

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Il pensiero dominante

È possibile di scrivere, di parlare, di pensare d'altro che dei nostri fratelli dell'esercito che si comportano così eroicamente a Tripoli, e che hanno in appena due mesi rialzato così notevolmente il prestigio della Nazione?

La vittoria del 4 corr., la quale ha posto il suggello a quella del 26 Novembre ha commosso le più intime fibre di tutti gli Italiani.

Che c'importa che pochi o molti periodici esteri continuino, per malcelata invidia, a stampare frottole ed apprezzamenti ingiuriosi? Vale assai meglio constatare il malanimo che suscita negli stranieri il veder l'Italia operare sul serio e mostrarsi ancor degna dei suoi destini, che trovarsi ancora una volta a comportare la loro umiliante pietà per un nostro infortunio.

L'Italia deve imparare a confidare in sé stessa, ed a riflettere che l'amicizia tra le nazioni è solo cementata dagli interessi. La presente elevazione, quando si sappia, come non dubitiamo, perseverare, è il modo migliore perchè la nostra amicizia sia, alla fine, ricreata, e perchè noi possiamo concederla soltanto assicurandoci quel trattamento che il nostro onore ed i nostri interessi richiedono.

Più volte, in questi giorni, di fronte all'energica lotta che l'Italia ha iniziata e sostiene contro le barbarie turche, si offre al pensiero il ricordo d'un'illustre città italiana, che più di tutte, in passato, combattè contro gli Ottomani - Venezia.

Insieme coi tanti esempi di splendide eroismo e di tenace costanza dei Veneti ritornano al pensiero le invidie, le gelosie, le perdite di quasi tutta l'Europa, la quale lasciò quasi sempre sola nella lotta la regina delle Lagune, e la costrinse spesso a confidare, per suoi conflitti coi Turchi, negli accorgimenti della politica, a patteggiare, a transigere, a comportare il dilaniamento di parti nobilissime del proprio dominio, per salvare il rimanente.

Le potenze europee, alcune delle quali s'accordarono per l'infame riparto dell'infelice Polonia, mentre le altre lo comportarono, non sono mai riuscite, gelose come sono di chi ne raccolga la maggior parte d'eredità, ad intender fra di loro per far cessare la dominazione turca, la quale è una vergogna, un abominio per la civiltà nostra.

Abbiamo accennato alla storia di Venezia. Allora era la Turchia, forte di potenza e di virtù militare — la sola che essa possieda —, che, ad un tratto, per semplice o futile pretesto, s'impadroniva con la violenza di terre le quali erano liete e contente di vedersi unite alla mite e saggia Repubblica: un giorno era Candia, un altro giorno Cipro, un terzo qualche altra preziosa gemma dello Stato: con gran numero di truppa, condotta per mare, il Turco le assaliva, e le faceva preda dei sultani.

Chi volesse paragonare la condotta dei Turchi con quella dell'odierna Italia errerebbe profondamente.

Anzi tutto, poichè l'intero dominio Turco in Europa è il frutto della rapina, della vio-

lenza, della conquista barbara, ogni nazione europea, e specialmente ogni nazione latina, e specialmente l'Italia, quando possa, per esser cresciuta di forza, riscattarne le provincie, non fa che togliere il mal tolto e por fine ad uno stato di cose, che non fu mai consacrato dal diritto.

È stato detto, e giustamente, da altri che la conquista, anche violenta, può mutarsi in legalità e legittimità ad una sola condizione, cioè che la potenza conquistatrice e dominatrice sappia, cessato il primo periodo di rigore, far prosperare le terre soggette ed avviarle per il cammino della civiltà. Ma la Turchia, incapace di progresso per sé medesima, è anche più incapace di far progredire i paesi occupati: essa non sa che sfruttarli e lasciarli miseramente deperire. La condizione in cui il suo dominio ha ridotto Tripoli, un tempo fiorentissima, è una delle tante prove di ciò.

Le leggi della civiltà non patiscono offesa: quando un dominatore non sa applicarle in un paese per farlo concorrere alle generale ascesa dell'umanità, quel dominatore deve essere disacciatato.

Qui sta la giustificazione dell'opera dell'odierna Italia, come di tutte le potenze colonizzatrici e incivilitrici; ed era appunto per ciò che ripetutamente Giuseppe Mazzini, nel 1833, quando la nostra nazione era ancora un'espressione geografica, e nel 1871, quando essa era risorta ed aveva compiuto il proprio coronamento in Roma, aveva con vero spirito profetico accennato alla costa africana, e nominativamente alla Tripolitania; era appunto perciò che ad essa mirava Giovanni Bovio, dopo che la Francia ebbe occupato Tunisi; era perciò che al pensiero del Mazzini e del Bovio aderiva Andrea Costa, a cui l'essere socialista non toglieva la visione delle ragioni e dei bisogni della nazionalità italiana.

Ed oggi mentre, con un sentimento di legittimo orgoglio, ci compiacciamo della magnifica prova che dai piccoli soldati, ai giovani ufficiali, fino su ai gradi superiori, vien data costantemente, oggi dobbiamo constatare ancora un altro fatto assai eloquente per sé stesso, ed è che le più alte rappresentazioni viventi dell'intellettualità nel nostro paese non soltanto approvano l'attuale guerra italo-turca, ma vi aderiscono con tutto l'entusiasmo.

Una delle cose più belle e sentite tra le produzioni uscite dalla penna di Giovanni Pascoli rimarrà certamente il discorso da lui pronunciato a Barga, come alcune parti delle canzoni di Gabriele d'Annunzio sulle gesta d'oltre mare sono tra le sue più elette manifestazioni artistiche.

I due felici ingegni, certo i maggiori che abbia oggi nelle lettere l'Italia, hanno mostrato d'intendere l'ufficio civile della poesia e dell'arte, quale lo voleva il Mazzini, quale l'applicò Giosuè Carducci.

Nessuna voce più eloquente di quella di loro poteva sorgere, non tanto ad eccitare la patria, la quale era già tutta animata, tutta pronta, quanto a dar forma, espressione ai suoi pensieri, alle sue aspirazioni in quest'ora solenne.

Ma quelle due voci elette hanno compiuto un altro ufficio anche più provvido e degno: esse sono state il più bello ed incoraggiante saluto della Patria a quelli, che da lei così lungi di spazio, ma a lei così vicini di pensiero e d'affetto, combattono per il suo nome, per la sua bandiera, per il suo avvenire.

Giovanni Pascoli ha detta la ragione vera, umana, sociale, che si contiene nell'impresa a cui l'Italia si è accinta, ed alla quale tutte le classi, dalle più elevate alle più modeste, portano con pari serenità di coraggio il proprio contributo. Il che è stato pure rilevato dall'on. De Felice, un altro socialista, che non si lascia vincere da pregiudizi di parte, nè annebbiare da bizantinismi politici la visione della realtà.

Gabriele d'Annunzio, rievocando le grandi figure dei secoli scorsi contro la turchesca sozzura, e celebrando del pari alcuni di quelli che hanno già fatto, nella lotta attuale, l'olocausto della propria vita, mostra la continuità immanente della storia, collega il passato al presente, come arra dell'avvenire, mescola e quasi pareggia le glorie antiche e le recenti, ma soprattutto fa brillare dinanzi alla mente di tanti giovani generosi la speranza che, cadendo, il loro nome rimarrà raccomandato ad un verso, destinato a non perire.

Carent quia vate sacro fu detto di tanti, che pur fecero sacrificio di sé per la propria terra, e andarono dispersi nell'oblio. Gabriele d'Annunzio mostra oggi d'intendere la missione, il dovere del sacro vate, e l'adempimento. Anche per chi, pure ammirandone il felicissimo ingegno, non abbia sempre interamente approvata qualche opera sua, le ultime sue manifestazioni sono meritevoli d'altissimo encomio.

Lettere di Cesenati a Tripoli

Il cesenate Ruggero Bianchi, soldato nel 2. Regg. Art. che si trova a Bengasi, ha diretto di là una specie di diario alla propria fidanzata. Va dal 16 al 22 Novembre. Ne togliamo il seguente brano, in data appunto del 22:

La notizia che il nemico sia da noi poco distante e in numero rilevante ci ha fatto venire il buon umore, da qualche giorno scomparso.

Il reparto aviatori, giunto da pochi giorni, fra il più breve tempo possibile sarà messo in azione nel campo d'aspirazione e d'avanscoperta. Al solo pensiero dei servizi di informazioni, che potranno prestare gli audaci conquistatori dell'aria, l'animo nostro gioisce e ci si sente alteri d'essere Italiani.

Gli aviatori, oltre che dare a noi notizie che potranno essere preziosissime, possono anche infliggere al sottostante nemico perdite considerevoli. Uno Shrapnel, buttato dall'alto, funziona come se fosse lanciato dai nostri cannoni.

Venga dunque l'orda selvaggia all'assalto, noi l'attendiamo calmi e sereni; alle loro urla di guerra risponderà il grido fatidico dei nostri fuciliere « Avanti Savoia ».

Nel momento solenne, ognuno saprà rispondere, coll'impeto, de' suoi giovani anni, al-

l'appello, che pel bene comune è necessario nei momenti di lotta. Venga pure il nemico a toglierci dall'angosciosa aspettativa; sapremo insegnare ad esso chi sono gli Europei, chi sono gli Italiani.

Il contegno nostro in mezzo a tale razza di gente non è compreso; alle nostre gentilezze ci contrappongono il loro sguardo sprezzante. Ma se il contegno nostro è incensurabile sotto ogni forma e aspetto, è più grande egualmente lo sdegno nostro per si magra ricompensa. Vengano adunque, che noi gl'insegneremo come si combatte sul campo della lotta, e come si puniscono i vigliacchi ed i traditori.

Il cannoniere Paolo Francesconi, di cui pubblichiamo il Diario, ha scritto da Augusta il 28 Novembre al fratello.

Ne togliamo questo racconto:

Fui assoldato in un plotone di ronda nei villaggi presso Sciara-Sciati; e quivi, avvisati da Arabi, apprendemmo che alcuni Turchi stavano nascosti in una capanna poco distante.

Ci dirigemmo a quella volta, e, arrivati nei pressi di quella capanna, l'ufficiale ci fece fermare e con la massima precauzione andò a battere alla catapecchia col calcio della pistola. Non ricevendo risposta, con un urlo spalancò la porta. La scena dolorosa che si offrì ai nostri sguardi fu tale, che per un momento rimanemmo come inebetiti. Sdraiati sul suolo erano dodici o tredici soldati Turchi; ma in quale misero stato! Erano sfiniti dalla fame, magri come aringhe e non potevano reggersi in piedi. Alla nostra intimazione di seguirci, fecero un segno di diniego, e comprendemmo il loro stato. Unanimi e d'un solo pensiero donammo loro la nostra razione di galletta e d'acqua, poi sostenendoli li accompagnammo in caserma. Fu dato loro da bere e da mangiare, e vennero interrogati.

Erano i superstiti del forte Sultania. Avevano avuto l'idea di costituirsi ma non poterono effettuarla. Però il loro sguardo era pieno d'odio e di ferocia, malgrado fossero prigionieri. Noi al contrario portammo loro rispetto.

Ti meravigliarai se ti dico che noi si combatteva senza odio contro di loro. Ma poi, avendo saputo ciò che hanno fatto ai nostri, morti o feriti, l'odio ha preso il posto della cortesia, e ti garantisco che se dovessi trovarmi ora di fronte ad essi...

Siamo venuti ad Agu sta per rifornirci di carbone e viveri; poi ripartiremo per Tripoli e resteremo di stazione là, per proteggere l'esercito.

In una cartolina illustrata, che raffigura l'eroica morte di Mario Bianco a Bengasi, scrive, sempre al fratello:

Se colui morte gloriosa dovesse a me toccare, impongo a te ed all'intera cara famiglia di non piangere, ma d'andare orgogliosi della mia morte, perchè la Patria mi ha chiamato a difenderla, e fo' voti che, prima di morire, io possa avere la soddisfazione di farmi precedere da una mezza dozzina di nemici — Viva l'Italia! Viva Cesena!

Arturo Bellagamba, già alunno della nostra R. Scuola Industriale, ora sergente nell'8. Reggimento speciale Krupp. 906, seconda batteria, manda da Tripoli, una caratteristica cartolina illustrata. Rappresenta le « dogane imperiali viste dal mare » ed ha nel lembo superiore dextro il tricolore italiano con la data 5 ottobre 1911.

Sul davanti il Bellagamba, conscio della parte che i soldati del proletariato, insieme con le altre classi sociali, prendono all'epica impresa, e associandovi opportunamente il nome del nostro maggior poeta moderno, in cui vibrò così forte la nota patriottica, ha scritto:

*Viva la Patria! Kullerman, levata
La spada, in fra i cannoni urla: serrate
De' Sanculotti l'epiche colonne...*

G. CARDUCCI.

A tergo, le semplici ed eloquenti parole:

Ricordando, dalla terra da noi conquistata all'Italia.

Il sergente del 2. granatieri Fernando Ferranti, che ha congiunti a Cesena, da cui riceviamo la cortese comunicazione, scrive da Tripoli il 1. Dicembre, descrivendo la parte presa nell'avanzata del 26:

« Immagina un terreno intricatissimo, militarmente parlando, difficilissimo.

È tutto un seguito di muriccioli con piccole insidiose feritoie, dalle quali spesso partivano colpi arabi, e poi rialzi, siepi, argini, boscchetti inestricabili, e poi case, pozzi, orti, un mondo di ostacoli che servono ottimamente a nascondere il nemico. Io ero alla testa del mio plotone (41 uomini) e li guidavo a tratti di corsa nei punti più scoperti, a volte mettendoli al riparo di ostacoli offerti dal terreno ma con dispiacere non ho mai potuto comandare il fuoco perchè davanti avevo una pattuglia che ci faceva strada di modo che non ho avuto occasione di vedere in faccia il nemico. Una volta ci siamo trovati faccia a faccia con un muro altissimo che cingeva un orto di agrumi. Io ho dovuto fare una ricognizione nell'interno, e così dopo aver fatta una larga breccia nel muro ci siamo precipitati attraverso la boscaglia spinosa percorrendo la in tutti i sensi: ma nulla abbiamo trovato. - Finalmente, oltrepassata la linea di un oimetro precedentemente tenuta dai bersaglieri, la mia pattuglia si è trovata di fronte a una piccola borgata dalla quale fu accolta a fucilate. - Ma gli abitanti ben presto se la dettero a gambe portando le armi e le munizioni. Rimasero le donne e i bambini. Ma un arabo, rimasto presso una porta con una sciabola in pugno, fu preso di mira da Lombardo e dal mio caporale Fantoni, che lo ferì con un colpo del mio revolver acquistato a Napoli. Sopraggiunti noi. Parabo fu fatto prigioniero e di lì a poco fucilato. La 11.ª compagnia ha avuto un solo morto.

- Null'altro di notevole. - Da qualche giorno stiamo rafforzando le nostre posizioni che sono diventate formidabili: il mio plotone ha la specialità di costruire addirittura delle fortificazioni fossati e un reticolato di filo di ferro intricatissimo e contro il quale si arresta qualsiasi impeto. Così anche da questo punto la pelle è sicura. - Quanto a me sembra che non abbia mai fatto altra vita. Proprio così. Oramai si è acquistata una certa indifferenza al fuoco, ci si è fatto un po' l'orecchio: la voce del cannone ci è familiare: le mitragliatrici, che io chiamo « macchine da cucire » e Lombardo « le pettegole, » raccontano tutto il santo giorno certe storielle a base di piombo, che sono la nostra delizia. Ora insieme al genio si fanno saltare con le mine le case di fronte e si abbattono i muri per sgombrare il nostro campo di tiro. Però abbiamo lavorato per gli altri, perchè tra giorni dovremo passare in riserva essendo oramai 25 giorni che ci troviamo nelle trincee di prima linea. - Nelle case arabe incontrate durante l'avanzata abbiamo trovato una infinità di oggetti di armamento dei bersaglieri caduti nell'infamia giornata, e che gli arabi avevano saccheggiato. Cime! tutti che il comando dei bersaglieri ha raccolto e converrà religiosamente. - Tutti parlano di un triste spettacolo che si è offerto esplorando certe case nei nostri dintorni. Sono i resti del battaglione dei bersaglieri del quale queste sozze orde di scongiurati hanno fatto barbaro scempio. Ma i Turchi la pagheranno cara. Tripoli non la riavranno più. Sono arrivati oggi certi cannoni da fortezza che saranno portati qui sulla linea di difesa, che al solo vederli mettono terrore. Figurati; hanno una portata di 24 km.!! Le artiglierie minute poi sono numerosissime e tuonano mattina e sera instancabilmente. Davvero non si lesina sul fuoco. - Credo ora di averti reso sufficien-

teamente l'idea di quanto avviene quaggiù. Ti dirò che, anche esponendosi, il pericolo è minimo, quindi il nostro morale è altissimo e tutti sentiamo vivo il desiderio di qualche cosa di decisivo. »

Siamo lieti di potere, per gentile consenso del Colonnello Cav. Anichini, comandante del nostro presidio, a cui è diretta, pubblicare la seguente cartolina del Capitato Canonico (figlio dell'illustre giure, consulto e Statista, che fu Presidente del Senato), in cui sono così ben raffigurati i nostri soldati:

Sidi-Messri, 24 Nov. 1911.

Qui si videro alla prova quanto valgono i bravi soldati italiani, qui si è avuta più viva nozione della coscienza nazionale italiana, e si son visti stare fermi al fuoco, con cuore di bronzo, anche taluni piccoli, esili, umili e modesti.

Il dovere è stato compiuto con abnegazione e semplicità sublime in certi momenti. Abbiamo provato al mondo che il soldato italiano vale qualche cosa di più di quello che si credeva; e questo è un bene per il nostro prestigio e per il nostro paese, per la considerazione che dobbiamo godere presso gli stranieri.

Canonico.

Non disconviene poi certo a questa rubrica il riferire, come facciamo, dal « Corriere della Sera » il seguente cenno sull'eroismo d'un soldato che apparteneva alla nostra guarnigione, e che di qui partiva per l'Africa, dove ha dato prova di grande valore:

Il soldato Mario Cotunio racconta che, udito il grido di SAVOIA! che incitava all'assalto, vide tre arabi che sparavano da un cespuglio. Si slanciò contro di essi furioso, infilzando il primo con una baionetta. Uno dei due superstiti arabi, voltatosi, gli sparò a bruciapelo colpendolo ad un braccio, ma la ferita non impedì al Cotunio di conficcargli la baionetta nel petto. Il terzo arabo, sorpreso da quella furia, si voltò anche lui rabbiosamente puntandogli contro l'arma, ma prima che il colpo partisse, la baionetta del soldato italiano gli penetrava nella gola. Il Cotunio, benchè ferito, prese dai cadaveri dei tre arabi, come trofei di quella lotta, un coltello, una bandoliera ed un fucile. Ma nel ritorno, per il sangue che perdeva dalla ferita, le forze gli vennero meno e fu costretto ad abbandonare il fucile. Però volle portare all'accampamento gli altri due trofei che gli erano troppo cari ad abbandonarli. E fu costretto ad imbarcarsi contro sua volontà, perchè egli voleva ad ogni costo rimanere per battersi di nuovo e per vendicare le ferite avute ed i compagni caduti.

Per una o più fabbriche di conserva di pomodoro a Cesena.

A coloro che seguono da vicino lo svolgersi e il prosperare della vita economica del Circondario, non deve essere sfuggito certamente il sano risveglio di feconde attività, che va sempre più accentuandosi nel nostro ceto agricolo più progredito in questi ultimi tempi in conseguenza della fiducia sempre maggiore, che si è stati costretti a riporre nella capacità produttiva della terra. Ed è veramente confortante ascoltare dalla viva voce di questi nostri migliori amici la nuova fede che li anima, che li scalda e li sospinge alla ricerca di utili iniziative, che loro permettano di impiegare l'esuberanza della loro vitalità, di trarre il maggior profitto possibile (prima insperato), non solo dal loro capitale fondiario, ma anche dal numerario, che tengono nel loro cassetto, o, per un modesto interesse, sui libretti di qualche istituto di credito, quando all'industria dei campisi schiudono nuovi e chiari orizzonti, per noi del Cesenate ancora inesplorati.

Questa lodevole comunione d'intenti, (inspirata saggiamente dagli Amministratori della *Cooperativa per l'Esportazione dei prodotti Agrari*, che muove varie personalità agricole a gareggiare nel coordinamento di queste preziose energie latenti e manifeste è secondata, per quanto ci consta, in modo efficace dalla *Associazione Agraria Cesenate*.

Questa organizzazione insieme con la *Cooperativa* già ricordata, condivide la nobile aspirazione di guidare a migliori destini le sorti dell'agro cesenate, che nelle sue molteplici manifestazioni di vera terra promessa attende ancora di vedere sempre meglio utilizzate le sue facoltà produttive, con l'introduzione di colture nuove già riscontrate altrove convenientissime, e con la trasformazione dei prodotti greggi forniti da esse in prodotti elaborati, dando vita ad industrie fiorenti sull'esempio di altre provincie d'Italia. Ma poiché po-siamo con compiacimento annunziare, che è ferma intenzione di vari agricoltori volenterosi di far sorgere anche a Cesena, per ora almeno una *fabbrica di conserva di pomodoro* destinata ad avvantaggiare notevolmente le sorti economiche agricole del paese ed a porre in rilievo (ne siamo certi) le attitudini di essi a trasformare in centro industriale un ambiente fin qui mantenutosi esclusivamente agricolo, riteniamo opportuno fornire ai lettori del « Cittadino », qualche elemento di giudizio sulla bontà dell'iniziativa presa, anche al desiderato fine di provocare nell'opinione pubblica un maggiore consenso ed aiuto, oltre quella meritata approvazione che è dovuta a chi nutre così buoni sentimenti.

Per maggiore tranquillità e garanzia dei nostri agricoltori cominciamo col fare alcune constatazioni prima di accennare ad alcuni elementi di carattere tecnico-industriale e tecnico-agricolo.

È indiscutibile che mentre le nostre terre di piano e di collina sono le più adatte, per dare pomodoro da conserva con alto rendimento, le esperienze della scorsa campagna (1910) hanno chiaramente dimostrato, che coltivando il pomodoro nel cesenate con le cure migliori (e la Cattedra Ambulante ha distribuito e distribuisce gratis le norme per la coltivazione razionale del pomodoro), si ottengono, a parità di superficie, produzioni unitarie superiori a quelle ottenute altrove.

Ci piace rilevare poi, che alle 47 fabbriche circa di conserva di pomodoro attualmente esistenti nella provincia di Parma, se ne vanno aggiungendo quest'anno altre 7, adesso in costruzione.

E mentre le fabbriche si moltiplicano dobbiamo constatare con piacere, che il mercato di conserva di pomodoro è sostenutissimo e che oltre al diffondersi del consumo di essa in Italia la richiesta si fa attivissima dall'Ungheria, dalla Germania, dall'America del Nord, ecc. Tanto che agli industriali del parmense conviene recarsi in Romagna ad acquistare saltuariamente il nostro prodotto al prezzo di L. 5,50 circa al quintale, senza preoccuparsi delle spese necessarie per il trasporto ferroviario, di mediazione, di scarico all'arrivo, di viaggi ecc.

Conviene però dire subito qui, che all'impianto di una fabbrica il prezzo di L. 5,50 al quintale non può essere praticato, perchè all'inizio del suo funzionamento una fabbrica va soggetta a numerose spese straordinarie e noi non vogliamo strozzare in fasce il sorgere di un'industria, che anche assicurando per qualche anno al produttore di pomodoro il prezzo di L. 4,50 al quintale quale si è praticato a Cesena nello scorso anno assicura un'entrata media lorda per tornatura cesenate (mq 2899,54) non inferiore a L. 388. Col granturco invece si ha un'entrata media lorda di L. 100 al massimo, con una spesa di concimazione o

lavorazione di poco maggiore a quella richiesta dal pomodoro, con la differenza, che dove è stato il pomodoro la fertilità residua (calorie) è molto maggiore di quella lasciata dal granturco.

Fatte queste constatazioni accenniamo alle principali difficoltà di carattere tecnico-industriale e tecnico agricolo.

Impianto — L'impianto di una fabbrica di conserva di pomodoro è dei più semplici. Una superficie di 1500 mq. circa di terreno basta. Il macchinario è messo al posto dal costruttore che ne garantisce il buon funzionamento.

Ubicazione — È indispensabile però tener presente, che essa deve sorgere in prossimità di un'abbondante sorgente d'acqua fresca, che potrebbe essere fornita da un ottimo e grande pozzo comune, o da un pozzo artesiano o da una derivazione dalle acque del Savio o anche dal canale dei molini di Cesena.

Capacità — La capacità della fabbrica dovrebbe essere all'inizio, di circa 1500 quintali di conserva per ogni campagna. In seguito la produzione potrebbe salire a 2500 quintali e più, col funzionamento di una terza o quarta *boule* di concentrazione.

Locali — Il locale di ricevimento del prodotto dovrebbe essere comodo e fresco e tale da poterlo mantenere fresco anche artificialmente per meglio conservarsi il pomodoro in casi eccezionali di arresto del macchinario e di consegna inevitabilmente affrettata. Sebbene si debba con scrupolo rispettare la norma costante di ricevere il pomodoro: che si lavora giorno per giorno.

Maestranze — Le maestranze per il funzionamento della fabbrica si riducono ad..... un buon pratico, che abbia anche qualche nozione di meccanica, per provvedere alle più urgenti riparazioni di eventuali guasti, che si verificassero nel macchinario, che per fortuna, è dei meno complicati.

Molti avranno fretta di conoscere a questo punto i risultati economici dell'industria. Ebbene noi, nonostante non abbiamo fatte osservazioni dirette personali, tuttavia da scrupolose informazioni assunte presso persone serie, competentissime e quindi molto addentro in questa nuova industria, possiamo con molta approssimazione riferire, che per fabbricare un quintale di conserva di pomodoro, occorrono almeno 8-9 quintali di frutti o bacche, che al prezzo d'acquisto di L. 4,50 al quintale, come si commercia a Cesena, si ha una prima spesa di L. 40. Per la trasformazione del frutto e per tutte le altre spese cumulative, ci viene fornita la cifra di L. 25-30 per quintale di conserva messa in scatole. Riassumendo si ha:

Per quintali 9 circa di pomodoro	
a L. 4,50	L. 40,00
Spese cumulative di fabbricazione e confezione e ammortizzamento spese impianto	« 27,50

Totale L. 67,50

Sono così L. 67,50 circa, che occorrono per la fabbricazione di un quintale di conserva di pomodoro in scatole, con un impianto come sopra.

E poiché sul mercato il prezzo della buona conserva di pomodoro è di L. 90 e perfino di 110 al quintale, (come si è venduta quest'anno) lasciamo le conclusioni all'intelligenza del lettore. Trascuriamo di proposito il valore dei residui industriali (bucchie e semi) che servono per l'alimentazione del bestiame e per l'estrazione dell'olio.

Ed ora poche parole di carattere tecnico-agricolo. Diremo soltanto, che la coltura di questa nuova pianta industriale non presenta difficoltà di sorta, chè tutti i nostri contadini hanno già un'idea abbastanza approssimativa del modo migliore di coltivare il pomodoro, che è poi una pianta assai bene cono-

sciuta. Nè essa è esigentissima per la natura del terreno, potendosi coltivare il pomodoro anche in terreni abbastanza argillosi (*crete*), dove non è possibile coltivare la barbabietola e la canapa.

Dei risultati economici dal lato agricolo, ci siamo già occupati.

Ci piace esprimere ancora la nostra ferma convinzione, che il sorgere di una o più fabbriche di conserva di pomodoro a Cesena, possibilmente sotto forma *cooperativa* (a parere nostro la migliore), per non privare i nostri contadini e i proprietari insieme del beneficio industriale, sarà salutato con gioia e con favore da quanti amano veramente il bene del nostro territorio e segnerà l'inizio della formazione di una coscienza agricola-industriale, che finora è mancata nei nostri intelligenti agricoltori, mentre verrà stabilmente assicurato alle nostre campagne uno sviluppo economico sempre maggiore, col consolidarsi in pari tempo dell'alto valore raggiunto dalla proprietà fondiaria.

Ma poiché le buone intenzioni a nulla giovano se non sono messe in pratica, raccomandiamo a tutti gli agricoltori di sottoscrivere con maggiore slancio il più gran numero possibile di azioni da L. 10 ognuna, perchè l'impianto ed il funzionamento della fabbrica per l'anno venturo possa veramente dirsi un fatto compiuto.

Le sottoscrizioni si ricevono non solo presso la segreteria della *Associazione agraria cesenate* e presso la *Cooperativa per l'esportazione dei prodotti agrari*, ma anche presso la Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Cesena.

E. MAZZEI

C E S E N A

Per i caduti e feriti in Tipolcania — La rappresentazione cinematografica al Teatro Giardino ha fruttato L. 141.95. Circa un migliaio di lire deve aver prodotto quella al Comune data dalla Società Magistrale filodrammatica. Le Sig.re Monucci e Bianchini, i professori Pirani e Doglio, i maestri Godoli, Rossi e Ceccarelli, il Sig. Pacini, tutti insomma (chiediamo venia se ci sfugge qualche nome) recitarono con molto affiatamento e brio, e furono meritamente applauditi. Il pubblico era affollatissimo. Alla chiusa del grazioso bozzetto di P. Ferrari « Nessuno va al campo » col magico inno garibaldino, tutto l'uditorio si mostrò vibrante d'italianità, levandosi in piedi acclamando e volendo il bis, che fu concesso tra nuove acclamazioni. La banda del 12., sotto la direzione del M.º Cesario, eseguì con molta bravura uno scelto programma: specialmente ammirata l'esecuzione d'alcune parti del « Sansone e Daila », in cui maestro e suonatori hanno saputo vincere brillantemente le non poche difficoltà. Merita uno speciale vivissimo elogio il concittadino prof. Alessandro Baglioli per le magnifiche scene da lui appositamente dipinte. Il pubblico gli manifestò la propria ammirazione plaudendo e avrebbe voluto salutarlo al processo, ma non poté vincere la ritrosa modestia. Sappiamo che egli ha ricevuto e riceve continue commissioni da fuori, tra cui una recente della Compagnia Della Guardia, che deve recarsi a recitare in America.

Da una corrispondenza cesenate al *Carlino* del 6 corr., apprendiamo che le oblazioni versate fino a quel giorno alla locale Cassa di Risparmio ascendano a L. 6146,10.

Il cav. Roberti, preside del R. Liceo ci comuni; ca che tra gli studenti di tutte Scuole si raccolsero: nel R. Liceo Ginnasio L. 125,75; nella Scuola Normale Femminile L. 60; nella R. Scuola Tecnica L. 100; nel Seminario L. 10; nella R. Scuola Pratica d'Agricoltura L.23; nella R. Scuola Industriale L. 36,30; nella R. Scuola Professionale Femminile L.18,35; nelle Scuole Elementari 1.386,60 in tutto 760. Tali offerte furono spontanee, presentate dagli alunni con animo lieto e con i migliori auguri per i nostri valorosi soldati.

La prossima domenica (17) alle ore 20,30, nella sala del Circolo Sport, gentilmente concessa le Signorine Raffaella Pirani e Elda Garagnani di Bologna, coadiuvate da signore e signorine di Cesena

daranno un concerto vocale-strumentale a totale beneficio del Comitato della Croce Rossa. Apposita commissione è incaricata della distribuzione dei biglietti.

Ringraziamento — La sig.a Geltrude Montanari, per il comitato di Napoli, e' incarica di ringraziare tutte le gentili persone di Cesena che hanno sottoscritto per un dono natalizio ai soldati del glorioso 11 Regg. Bersaglieri.

A Jean Carrère — Appena saputa la notizia del nefando attentato contro il leale e coraggioso pubblicista francese, più di cento cittadini, d'ogni ordine gli hanno spedito un telegramma di protesta per il delitto, di plauso e d'augurio per lui.

Per R. Serra — Crediamo inutile estenderci in particolari sul doloroso avvenimento, per il quale l'egregio nostro giovane concittadino è rimasto ferito d'arma contundente ad un orecchio e d'arma da fuoco ad un braccio. Ma vogliamo esprimere a lui tutto il rammarico che la cittadinanza cesenate ha provato per quanto gli è occorso; tutta la soddisfazione perchè sia stata, quasi prodigiosamente, salvata la sua vita, aggringondovi gli auguri più fervidi per la sua pronta guarigione. L'indole mite, affettuosa, che lo rendono caro a quanti lo conoscono, il felice ingegno, da cui molto si ripromettono gli studi, e da cui deriverà onore alla città nativa, la nobile schiettezza d'un animo integro, gli hanno procurata da tempo un'estimazione e simpatia, che si rende più intensa e viva in questo momento. Non intendiamo entrare in particolari del fat-

to, su cui sono pendenti le investigazioni della giustizia, ma, se vere sono le voci di certo perfide trame di una sciagurata che è ora lontana da Cesena, non si potrebbe non imprecare a chi ha tentato di portare la rovina in due famiglie.

Encomio — Il giovane nostro concittadino Dott. Antonio Monti sottotenente medico aggregato al 35 fanteria nella cessata epidemia colerica fu insignito dal Comune di Comacchio di medaglia d'argento. Egli è partito il 4 corr. per Tripoli. Cordiali e calorosi auguri.

Invece di fiori — Nel primo anniversario della morte dell'amatissima Giulia Zanoli Ved. Mastri, i coniugi Maria e Luigi Mastri hanno offerto L. 5 alla Pro Maternità, ed altrettante al Comitato per gli scrofolosi.

Alla Pro Maternità poi sono anche giunte L. 10 dal Sig. Apollinare Briganti in omaggio alla memoria del compianto Luigi Zangheri, e L. 5 dalla famiglia Stefani in onore della defunta zia Teresa Gasperoni.

Alcool metilico — Si avverte che l'alcool metilico, esistente in commercio al l. corr., non è colpito dal nuovo tributo di cui al R. Decreto 30 Nov., ma che però i detentori debbono richiedere speciale bolletta di legittimazione con immediata denuncia all'ufficio Tecnico di Finanza.

Cenno necrologico — Nella scorsa settimana è morto a Montiano, in età quasi ottuagenaria, il nostro concittadino Dott. Cav. Giuseppe Vistoli Consigliere di Prefettura in riposo.

Figlio d'un patriotta, Marco, che fu maggiore medico nelle milizie del primo Napoleone, ami-

co fino dall'infanzia del Cesenati che più fervidamente proseguirono gli ideali di patria e di libertà, tra i quali i fratelli Gaspare ed Amilcare Finali, fu anch'egli sempre un liberale schietto e convinto, un amante della nazionale indipendenza.

Dopo avere iniziata la carriera medica, passò, nel 1860, per mezzo appunto di Gaspare Finali, nella carriera amministrativa: fu Sottoprefetto a Vergato; consigliere alle Prefetture di Purgina e di Forlì, raccogliendo sempre l'estimazione dei superiori e del pubblico.

Ritiratosi a godere il meritato riposo nell'amenno e salubre colle di Montiano, vi occupò, con generale fiducia, quasi tutti i maggiori uffici pubblici, appartenendo specialmente come Assessore al Municipio, e presiedendo la Congregazione di Carità.

La sua scomparsa è stata profondamente rimpianta dai Montianesi, come è da quelli che, anche fuori, serbavano cara memoria di lui.

Carlo Amaducci gerente responsabile

Tipografia BIASINI-TONTI - Cesena

G. ROSETTI-MORANDI

CHIRURGO-DENTISTA
SPECIALISTA IN PROTESI DENTALE

Piazza Giulio Cesare N. 68 — Rimini

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

È il più efficace Ricostituente Tonic Digestivo raccomandato da Celebrità mediche perchè non alcoolico. L'Illustre Prof. Achille de Giovanni Senatore del Regno ebbe a dichiarare:

«Ho di sperimentato il Ferro China Rabarbaro Bareggi ed ho trovato che serve come ottimo tonico, che è gradevolissimo, mentre ha il pregi non essere alcoolico, nel senso che non produce le solite molestie dell'Alcool — Firmato De Giovanni.

CREMA MARSALA BAREGGI È il sovrano di tutti i NUTRIENTI ed il più potente rigeneratore delle forze fisiche, perchè la sua composizione principale Tuorlo d'Uovo e Mars Vlacergine, sono i coefficienti migliori per una buona e salutare nutrizione, viene raccomandato dai medici ai deboli, ai convalescenti alle uerpere ed ai bambini di deficientenutrizione perchè non'alcool.

si Vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova

-- AMERICAN BAR --

BIRRA DREHER DI VIENNA (Cent. 15 il bicchiere)
GHIACIO CRISTALLINO DELL' APPENNINO TOSCANO (Pracchia)

Americano Guidazzi

Caffè Espresso

PREMIATA SPECIALITÀ VERMOUTH AMARO

Altra specialità senza tema di nessuna concorrenza

ASSOLUTA CREAZIONE E PRODUZIONE

Viene servito istantaneamente con apposito apparecchio ideale

Deposito e vendita di Caffè in grana e tostato — Qualità misto l. di lusso — Speciale torrefazione Manaresi, Firenze

R. Privative - Liquori - Creme - Gelati - Siroppi

Vini di lusso e nostrani - Confettura - Cioccolato - Caramelle

Guidazzi Ottavio - Cesena (Portico dell'Ospedale)



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

UNICO NEGOZIO

della Compagnia Fabbricante Singer

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N.10